

QUALCOSA SI MUOVE NELLA "BERETTA VALLEY"

Che la Lombardia sia la prima regione per numero di industrie di armi non è una novità, ma una tradizione. Secondo la Camera di commercio di Milano, erano ben 158 le imprese lombarde nel 2004 che producevano armi. Nell'analisi, la sola provincia di Brescia conduceva la classifica con 137 aziende, ovvero l'86,7% del totale. Insieme a Brescia, però, vero e proprio distretto delle armi leggere, Varese e provincia primeggiano tuttora nell'aeronautica con due aziende di "grosso calibro": Agusta e Aermacchi, entrambe controllate dalla holding pubblica Finmeccanica. Non è quindi un caso se proprio da Varese è partita qualche settimana fa la campagna *Una firma per il disarmo della Lombardia* - obiettivo 5mila firme entro settembre - con cui i promotori intendono impegnare il neo consiglio regionale a sostenere e rilanciare l'Agenzia per la riconversione dell'industria bellica. Quest'organismo, voluto dalla legge regionale n.6 del 1994, manca infatti di finanziamenti e necessita una revisione, ma fornirebbe strumenti indispensabili per l'accompagnamento di aziende e lavoratori nel momento della riconversione al settore civile (www.disarmolombardia.org).

E se a Varese si guarda alla Lombardia, a Brescia si guarda al mondo. Il Brescia social forum anche quest'anno organizza ExPa, la fiera della pace (15-17 aprile), in opposizione ad Exa, la fiera sulle armi leggere e di piccolo calibro. ExPa si svolge in piazza della Loggia, in centro città, e ha come principali obiettivi la raccolta delle firme in favore dell'Agenzia regionale per la riconversione e la modifica del regolamento della fiera Exa. In questo caso si chiede di precisare l'esclusivo contenuto sportivo e specialistico della manifestazione, per evitare la confusione tra armi espressamente a uso sportivo ed armi che per loro natura possono avere un uso sia civile che bellico. (R. Ba.)

Info: www.bresciasocialforum.org

ARMI, AGGIORNATE LA VOSTRA BIBLIOTECA

In pochi mesi sono ben quattro le pubblicazioni che hanno aggiornato dati e analisi sull'industria armiera italiana. Se infatti *Mercenari Spa* (Rizzoli, ottobre 2004) ha puntato il dito sulla composizione dei nuovi eserciti e il primo annuario dell'Oscar *Il commercio delle armi* (Jaca Book, 2004) ha dato un quadro scientifico al commercio internazionale, *Armi d'Italia* (Fazi, 2005) ha affrontato a largo spettro il complesso sistema della produzione e commercializzazione delle armi belliche italiane in relazione alla legge 185/90. Mancava però un aggiornamento sulle armi leggere. A questo ha pensato la recente pubblicazione dell'Archivio Disarmo, a cura di Elisa Lagrasta, dal titolo *Le armi del Bel Paese* (Ediesse, marzo 2005), presentato il 14 aprile a Roma, in cui sono stati analizzati i dati Istat 1999-2003 e da cui «si è notata una progressiva attenzione da parte delle istituzioni alle istanze della società civile», ha affermato Maurizio Simoncelli dell'Archivio Disarmo (www.disarmonline.it), che ha aggiunto che «negli anni 99-2003 sono state esportate armi leggere per 1 miliardo e mezzo di euro (una media di 300 milioni ogni anno) fra pistole e fucili (66%), munizioni (31%) ed esplosivi (3%). Di questi, il 39% verso il Nord America, il 38% a Paesi Ue, e il rimanente 20% diviso fra Paesi europei non membri dell'Ue (6,5%), Africa settentrionale e Medioriente (5%), Asia (5%), America latina (3,5%), Oceania (1,5%), e Africa meridionale (1%). Rimangono tuttavia esportazioni come quelle al Congo Brazzaville (6,5 milioni) o alla Colombia (2,7 milioni), ma in generale, malgrado l'export di armi leggere - che non rientra nella 185 ma è regolato da una normativa più permissiva (bastano il controllo e rilascio del nulla osta della Questura) - il governo ha dichiarato di voler armonizzare tale export con il più rigoroso Codice di condotta europeo sul commercio di armamenti. Piccoli segnali, ma significativi. (R. Ba.)

Info: www.disarmo.org; www.controlarms.org; www.disarmonline.it

PRESIDENTE CIAMPI, VENDERE ARMI ALLA CINA NON SI PUÒ

Il senatore Bedin: «Togliere l'embargo a Pechino è un errore se i cinesi non si impegnano sui diritti umani»

Ha contribuito in prima persona alla salvaguardia della legge 185 quando, nel 2003, il Senato si trovò a discutere un testo che, di fatto, conduceva allo "smantellamento" dei controlli sulle esportazioni di armi.

Oggi il senatore Tino Bedin, capogruppo della Margherita in commissione Difesa, continua a essere un attento osservatore della Relazione sull'export di armi e delle politiche italiane riguardanti gli armamenti.

Vita: Come giudica il progetto, annunciato nella nuova Relazione, per la riscrittura della 185 sulla base del quadro normativo europeo?

Tino Bedin: Le esigenze di armonizzazione in chiave europea erano una bugia due anni fa, all'epoca del dibattito sulla modifica della 185, e lo sono adesso. Mi pare che ci siano ormai tutte le condizioni normative per operare in campo internazionale senza dover invocare ulteriori cambiamenti. Le aziende della difesa hanno tutti gli strumenti per muoversi sul mercato e, nello stesso tempo, l'Italia continua a vantare una delle migliori leggi sul controllo e sulla trasparenza che ci siano in Europa. Se si vuole riscrivere la 185, evidentemente è perché il governo italiano trova difficoltà a operare agevolmente con Paesi fuori dall'Unione europea.

Vita: A questo proposito, c'è stata polemica, ultimamente, per alcune intese intergovernative in materia di armi con Paesi considerati "a rischio". Ad esempio, Israele.

Bedin: La preoccupazione è comprensibile, vista la tensione della regione e il possesso, da parte di Israele, di armi nucleari. D'altra parte, il via libera all'intesa deriva dalla considerazione che Israele è retto da un governo democratico e si trova alle prese con un delicato processo di pace, che va sostenuto senza esacerbare le rispettive posizioni.

Vita: Che idea si è fatto dell'esplicita "apertura" dell'Italia a favore della rimozione dell'embargo alla Cina?

Bedin: Le dichiarazioni del presidente Ciampi, francamente, mi hanno sorpreso. Ritengo che il caso Cina rappresenti la sfida più grande e difficile che si apre dinanzi ai nostri occhi. La rimozione dell'embargo sulle armi senza che il governo di Pechino sia ricondotto a un vero sforzo di apertura alla voce della società civile locale e allo sviluppo del rispetto dei diritti umani, rischia di portare una serie di problemi in termini di sicurezza e di sviluppo democratico del Paese. Senza contare gli aspetti, anch'essi importanti, che riguardano la protezione della ricerca e delle tecnologie italiane. (B. Ve.)

Prime in Italia, seste nel mondo

Le aziende con il più ricco "portafoglio ordini" del 2004 sono tutte del gruppo Finmeccanica. Dopo le operazioni concluse con Bae Systems e Alcatel, oltre che la clamorosa vittoria nella gara d'appalto per gli elicotteri del presidente degli Stati Uniti, la holding guidata da Pier Francesco Guarguaglini è ormai il secondo gruppo europeo e il sesto nel mondo.

AZIENDA	% SUL TOTALE	VALORE
AGUSTA	34,51%	514,1 mln euro
MBDA ITALIA	13,46%	200,5 mln euro
ALENIA MARCONI SYSTEMS	11,68%	173,9 mln euro
OTO MELARA	10,22%	152,2 mln euro
AVIO	4,81%	71,6 mln euro
FINCANTIERI	4,78%	71,2 mln euro
SELENIA COMMUNICATIONS	4,15%	61,8 mln euro

fonte: relazione 185/2005

Acquirenti "scomodi"

Se gli ordinativi più consistenti sono giunti da Paesi Nato o Ue, abbastanza sicuri circa la destinazione delle armi, nella lista dei clienti delle aziende italiane restano Paesi a rischio. Ne trovate qui elencati alcuni, in ordine secondo la consistenza degli acquisti effettuati. L'anno scorso la Cina rappresentava il terzo acquirente.

PAESE	ORDINI
MALAYSIA	74,8 mln di euro
TURCHIA	48,2 mln di euro
INDIA	47,2 mln di euro
PERÙ	29,2 mln di euro
ALGERIA	22,4 mln di euro
PAKISTAN	13,4 mln di euro
SINGAPORE	11,4 mln di euro
CINA	2,0 mln di euro
SIRIA	1,5 mln di euro
BANGLADESH	436 mila euro
YEMEN	70 mila euro

fonte: relazione 185/2005

Dalle dogane

LE CONSEGNE? ECCO LA LISTA

Ma quanto effettivamente è stato esportato nel 2004? Questo dato proviene dalle "esportazioni definitive", risultanti dalla relazione sui movimenti doganali, che per l'anno 2004 ha registrato 830 "consegne" definitive per un valore complessivo di circa 480,27 milioni di euro (nel 2003 erano 629,6 milioni).

In termini finanziari, infatti, non esiste una immediata correlazione tra il valore delle "autorizzazioni concesse" e quello delle "esportazioni definitive" (cioè effettivamente avvenute), a causa dello sfasamento temporale che esiste tra la richiesta ad esportare, l'effettiva spedizione delle armi (spesso si tratta di materiali e sistemi che richiedono anni per l'assemblaggio).